Pensiero mariano

Salve Regina / 1

La preghiera *Salve Regina* è stata composta verso la metà del secolo XI da un autore sconosciuto. Secondo l'ipotesi di numerosi storici potrebbe essere stata scritta dal monaco benedettino Ermanno, detto «Il Contratto» o «Lo Storpio», vissuto nella prima metà di quel secolo (1013-1054) nell'abbazia di Reichenau (isola del lago di Costanza, Germania, al confine con la Svizzera).

Fu ben presto adottata da diversi Ordini, a cominciare dai benedettini di Cluny e dai cistercensi, tanto che la preghiera, almeno in parte, è stata attribuita, con buone ragioni, all'abate cistercense san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153). Nel 1221, i domenicani di Bologna cominciarono a cantarla dopo la Compieta, mentre in processione con le candele accese si recavano alle loro celle. L'antifona si diffuse rapidamente in tutto l'Ordine domenicano e oltre. Nella *Salve Regina* possiamo distinguere: saluto, preghiera, supplica e invocazione.

Inizia con un saluto e con l'attribuzione a Maria del titolo di «Regina», che suscita negli oranti (la preghiera è al plurale) il fiducioso affidamento a lei, quasi una comprensibile ricerca di benevolenza. Maria è contenta di sentirsi chiamare Regina, perché le ricorda la regalità di Gesù, dalla quale la sua deriva. La regalità di Maria è celebrata nel bellissimo mosaico di Santa Maria in Trastevere a Roma: Gesù incorona e abbraccia Maria; i due sono seduti sullo stesso trono. Nello stesso tempo, Maria è madre e il suo cuore è segnato dalla compassione per i suoi figli, la stessa che ebbe per il suo Gesù. Vuole che tutti partecipiamo della gloria che avvolge il Figlio.

La terza parola è madre, «madre di misericordia». È il nome più importante di Maria, accanto a Madre di Dio. Dio è misericordia e ha mandato suo Figlio per rivelare a tutti gli uomini il suo nome, il suo essere profondo. Maria è la madre del Risorto e «il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia» (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n. 8). È lei che ci impetra il perdono dei peccati e le grazie per una gioiosa vita cristiana.

«Vita, dolcezza, speranza nostra». Maria è vita, perché ha portato in grembo Colui che è la vita: ci ha donato e continua a donarci Gesù. È dolcezza, perché Gesù è la dolcezza in persona, come canta san Bernardo in un bellissimo inno al nome di Gesù: «O Gesù, ricordo di dolcezza / sorgente di forza vera al cuore, / ma sopra ogni dolcezza / dolcezza è la sua presenza. / Nulla si canta di più soave, / nulla si ode di più giocondo, / nulla di più dolce si pensa / che Gesù, Figlio di Dio» (questa è la prima strofa).

Maria è speranza, perché porta Colui che è la speranza. Nel «Prefazio» della solennità dell'Assunta si afferma: in Maria, «primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato [o Padre e Signore nostro] il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza». Lo sguardo a Maria assunta in cielo è senza dubbio la migliore terapia per lo smarrimento e per la disperazione che serpeggiano nel nostro mondo tecnologico... (*segue*)

a cura di Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, A.B. Mazzocato, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Valentina Zanella, Alessandro Carollo, Remigio Battel e Gianantonio Campagnolo

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario: Tel. 0432 731094 / 701267

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636; «Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: la Madonna di Castelmonte, opera del miniaturista cividalese Marcello Tomadini.

Foto: A. Falcomer 36, 37, 38; A. Fregona 1, 4, 5, 21, 27, 39; S. Casali 3; V. Zanella 19; Internet 7, 9, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 26.

Consegnato in tipografia il 28.6.2019.
Consegnato alle poste tra il 22 e il 24.7.2019

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Quota associativa 2019

- **ITALIA**
  Ordinario € 17,00
  Con zelatrice € 15,00
  Sostenitore € 30,00
- **ESTERO**
  Ordinario € 20,00
  Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SOMMARIO

Anno 105, n. 8, agosto-settembre 2019

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Un'istantanea del pellegrinaggio votivo diocesano dello scorso anno 2018.

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **Coordinate per effettuare bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331 – **BIC:** BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato** (ved. etichetta dell'indirizzo)

di mons. Andrea B. Mazzocato

8 settembre: invito a Castelmonte

Tutti al grande pellegrinaggio votivo diocesano

*Carissimi fedeli,
nella festa della sua Natività anche quest'anno la Beata Vergine di Castelmonte ci aspetta nel suo santuario per il tradizionale pellegrinaggio diocesano.
Abbiamo bisogno della protezione della Madre di Dio, che Gesù ci ha donato dalla croce. Per questo spero che saremo in molti a salire in preghiera verso di lei.
Alla sua intercessione affideremo, in particolare, la Chiesa di Udine che si è avviata per attuare un importante e impegnativo progetto pastorale. Non riusciremo a realizzarlo con le nostre sole forze, ma sarà possibile se rimaniamo tutti uniti attorno a Maria. Come alle nozze di Cana, Lei può ottenere da Gesù il miracolo di trasformare l'acqua in vino, di moltiplicare le nostre povere forze con la potenza dello Spirito Santo.
Ci sono tra noi tante persone che credono in Maria e hanno vivo amore per la loro Chiesa diocesana. Le invito tutte al pellegrinaggio, per unire voci e cuori e chiedere una grande grazia per la nostra diocesi e per tutte le altre intenzioni di preghiera che custodiamo nel cuore.
Maria, Madre della Chiesa, prega per noi!*

+ Andrea Bruno Mazzocato
Udine, 24 giugno 2019

Natività di Maria 2019

Settimana di preparazione: 2-7 settembre

Ogni giorno sante messe alle ore 9-10-11-17
con riflessione mariana e, al termine,
preghiera alla santa Vergine.

Venerdì 6 settembre, ore 20.30: veglia di preghiera
animata dal RnS e dall'Ofs di Cividale del Friuli.

Domenica 8 settembre
Festa della Natività di Maria

Mattino
Per tutta la mattinata vi saranno in santuario
sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Sante messe con orario festivo: 8-9-10-11.30.
La santa messa delle ore 10.00 sarà presieduta
da p. Roberto Tadiello, ministro provinciale dei frati cappuccini del Triveneto,
e canterà il coro «Noiincanto» del duomo di Portogruaro (VE),
diretto dal M° Renzo Fantuzzo.

Pomeriggio
Dalle ore 14.00 vi saranno confessori a disposizione in santuario
e in alcuni gazebi sul piazzale.
Ore 15.30: s. messa in santuario.
16.00: recita del s. rosario in piazzale.

14.30, a Carraria di Cividale:
partenza del 44° pellegrinaggio votivo diocesano.

16.30: arrivo del pellegrinaggio sul piazzale del santuario,
accolto da alcune esecuzioni della banda musicale di Passons (UD).

17.00: solenne concelebrazione eucaristica sul piazzale
presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato,
e concelebrata da sacerdoti diocesani e religiosi.

Al termine, breve intrattenimento musicale della banda di Passons.

NB: per coloro che non hanno mezzi propri ci saranno diversi pullman della ditta SAF che li porteranno a Carraria e a Cividale.

Amo questa terra!

Scrivo queste note in piena estate, gran caldo e notiziari «terroristici»: notti bollenti, caldo storico (perché, quello del passato che caldo era?), afa in aumento e via terrorizzando. D'accordo, gran caldo; speriamo di sopravvivere! Come possiamo, proteggiamoci e, magari, facciamo anche un pensierino al surriscaldamento provocato dai disastri ambientali.

Dice un ragazzo amico, appassionato di meteorologia: «Abbiamo fatto così tanti danni alla terra, che dobbiamo scordarci le mezze vie, le mezze stagioni, le estati miti, gli inverni regolarmente freddi. Adesso sta diventando tutto estremo: il caldo, il freddo, i temporali, le bombe d'acqua, le grandinate misurabili in decimetri…».

Greta Tintin Eleonora Ernman Thunberg è una studentessa svedese (nata il 3.1.2003), attivista per lo sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico. È nota per le manifestazioni regolari tenute davanti al parlamento del suo Paese ogni venerdì, con lo slogan: «Sciopero della scuola per il clima». Ha avuto grande seguito tra gli studenti europei. È venuta pure in Italia il 17 aprile scorso e ha partecipato all'udienza generale di papa Francesco in Piazza San Pietro, che, poi, l'ha salutata e ha scambiato alcune parole con lei. «L'ho ringraziato per la lotta per il clima e lui mi ha detto: vai avanti, Greta!», ha riferito l'attivista, dicendo di considerare papa Francesco uno dei leader mondiali che hanno affrontato effettivamente la crisi climatica. Nella tre giorni italiana, Greta è stata poi ospite di un seminario al Senato della repubblica e ha partecipato alla manifestazione in Piazza del Popolo, organizzata da «Fridays For Future Roma» (I venerdì per il futuro. Roma). C'è stato, tuttavia, qualcuno che ha irriso all'impegno della giovane studentessa svedese per stimolare i potenti del mondo a prendere qualche decisione indispensabile per il bene della «casa» che ci ospita e ha parlato di «gretini». L'assonanza è palese, ma temo che i veri cre… siano loro. Purtroppo!

Il primo settembre noi cattolici italiani celebriamo la 14ª Giornata nazionale per la custodia del creato (ved. pp. 10-11). Si tratta di un'iniziativa voluta dalla Conferenza episcopale italiana, in sintonia con le altre comunità ecclesiali europee per riaffermare l'importanza, anche per la fede, dell'ambientalismo, con tutte le sue implicazioni etniche e sociali. Nel contesto del dialogo ecumenico, il tema della salvaguardia del creato è stato uno dei primi punti di accordo nel difficile cammino di riconciliazione tra le diverse confessioni cristiane. Nel 2001 un documento comune diceva: «Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato». Su questo cammino ha svolto e svolge tuttora un ruolo trainante la Chiesa ortodossa. La giornata si celebra il 1º settembre, capodanno ortodosso, su proposta fatta nel 1989 dall'allora patriarca ecumenico di Costantinopoli, Dimitrios I. In questa prospettiva, la Conferenza episcopale italiana ha investito dell'impegno la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e la Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, e dal 1º settembre 2006 ha deciso la celebrazione annuale della Giornata giunta, quest'anno, alla 14ª edizione.

Non lasciamola passare come cosa che non ci riguarda ed eleviamo preghiere speciali, in unione con tutti i fratelli cristiani del mondo.

Ricordiamo (pagina accanto) la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro il prossimo 14 settembre, perché merita d'essere sottolineato il modo esemplare in cui ha vissuto la sofferenza, con un ammirabile crescendo di fede e di confidenza nel Signore. Per tutti coloro che devono affrontare ogni nuovo giorno limitati nei movimenti a causa di dolori vari o di malattie invalidanti, che devono sottoporsi a continue visite e cure dagli esiti più o meno soddisfacenti, la beata Benedetta sarà sicuramente una nuova patrona speciale. Negli ultimi tempi di vita, attorno al suo letto si alternavano tanti amici col desiderio di riempire la sua solitudine, ma tornavano a casa pieni della serenità che l'ammalata trasmetteva, come quando riuscì a sussurrare loro che considerava la vita un meraviglioso miracolo di Dio.

Riuscire a dire così, nelle sue condizioni, è una grazia speciale.

di Daniela Del Gaudio

Natività di Maria

L'icona della Natività di Maria mostra il significato spirituale e teologico di un evento naturale come il parto. Alcuni dettagli, infatti, indicano che si tratta di un evento straordinario. È nata colei che sarà chiamata a diventare Madre di Dio. Cielo e terra si fondono in un cantico di lode per la neonata Maria, che preannuncia la nascita di Cristo, suo Figlio. In Maria bambina ammiriamo lo stupendo progetto di Dio per la salvezza di tutti gli esseri umani.

L'icona della Natività di Maria

L'icona della Natività di Maria è molto cara agli ortodossi e, in generale, ai cristiani del Medio Oriente, perché la festa della Natività di Maria è propria della tradizione bizantina. Segna, infatti, l'inizio delle grandi feste liturgiche, come scriveva sant'Andrea di Creta († 740) in un'omelia per la Natività della Madre di Dio: «La nascita della Tutta Pura, Tabernacolo dell'eterna gloria e Dimora tutta consacrata a Dio stabilisce l'elemento essenziale per la successiva venuta del Salvatore» (*Omelie*, 43).

La festa della Natività di Maria risale con probabilità ai primi secoli dell'era cristiana e si colloca nella Chiesa di Gerusalemme, dove una tradizione diceva che la casa natale di Maria era situata vicino alla piscina probatica. La prima traccia sicura della festa si ha fra il VI e VII secolo a Costantinopoli. La Chiesa costantinopolitana ha fissato per i primi di settembre la festa della Natività di Maria non per motivi storici, ma per un parallelismo simbolico con l'anno ecclesiastico e civile dell'impero bizantino. La Chiesa di Roma iniziò a celebrare la festa soltanto nel 688, quando papa Sergio I, come si legge nel *Liber Pontificalis*, stabilì che l'8 settembre si dovesse celebrare la festa con una processione dalla chiesa di sant'Adriano al Foro, alla basilica di Santa Maria Maggiore.

I riscontri nei vangeli apocrifi

L'icona della Natività di Maria ha aspetti veramente interessanti che trovano riscontro nei vangeli apocrifi, gli unici che riferiscono i particolari della vita di Maria e dei suoi genitori, Gioacchino e Anna. In particolare, ci si rifà al *Protovangelo di Giacomo* che, per i riferimenti di cui ho detto prima, era anche chiamato: *La Natività di Maria*.

La scena si svolge all'interno di una casa ricca, segno della condizione nobile dei genitori di Maria. Mentre, però, nelle icone antiche la prospettiva era inversa, si ricorre all'adozione di un drappo rosso posto sopra i tetti o la facciata dell'abitazione, per dare l'idea della profondità e dell'ambiente in cui si svolge la scena.

Nel lato sinistro troviamo sant'Anna, stesa su un letto adorno di molte decorazioni, simbolo del talamo coniugale, come puerpera che ha appena partorito. Il suo atteggiamento è contemplativo, per trasmettere la teologia dell'evento che, pur mantenendo i tratti di una nascita tutta terrena, come si coglie dai particolari ben studiati, tuttavia esprime l'eccezionalità di questa nascita. La vergine Maria annuncia, infatti, già l'avvento del Signore, di cui sarà madre. Per questo, alcuni dettagli iconografici coincidono con le icone della Natività di Cristo. Sant'Anna mostra, insomma, la consapevolezza di sapere chi ha partorito e con grande compostezza, data anche la sua età non proprio giovane – come vuole il racconto degli apocrifi –, riflette con gioia su ciò che il Signore ha compiuto nella sua vita quando l'ha liberata dalla sterilità per donarle questa bambina, che diventerà la Madre del Verbo incarnato.

Preludio dell'incarnazione del Verbo

Come osserva giustamente san Giovanni Damasceno († 749),

le Anna e le ha donato colei che sarà segno di rinascita per tutti.

Il numero di tre servitori che vanno da Anna si collega ai magi che visiteranno Maria e Gesù, quasi per stabilire già un collegamento con la scena della Natività del Signore. Così pure i due palazzi, che sono sormontati da un drappo rosso indicano che le due vite di Gioacchino e Anna sono guidate da Dio, che ha compiuto la liberazione dalla loro sterilità.

San Gioacchino di solito viene raffigurato sul lato destro, oppure mentre si affaccia da una finestra nell'alto della stanza, o mentre sta sopra il tetto, con una figura più piccola rispetto a quella della moglie. Questo indica che ha un ruolo secondario nella scena, non per mancanza di rispetto della sua persona, ma perché l'attenzione è posta sulla bambina appena nata, sul parto e, quindi, sulla madre che l'ha data alla luce. La scena descrive, piuttosto, il rispetto che Gioacchino ha per il momento così delicato del parto della moglie. Per cui, secondo l'usanza del tempo, se ne sta in disparte, non mancando di partecipare con discrezione e gustandosi tutta la scena, come per dare il suo assenso a ciò che si sta compiendo.

Al centro della scena, davanti al letto dove giace sant'Anna, c'è la culla con la piccola Maria,

Icona della Natività di Maria di Novgorod (fine XV, inizio XVI secolo).

questa consapevolezza esalta maggiormente la piccola neonata, perché spiega come la nascita di Maria sia l'inizio della fase finale della storia della salvezza per il mondo intero. Egli la identifica, quindi, come una cosa nuova, una meraviglia grandiosa (cf. *Omelia sulla Natività di Maria*). La ricchezza, espressa anche dall'ambiente mediante gli ornamenti architettonici, le decorazioni, i tappeti, i servitori, diventa ricchezza spirituale, perché con la nascita di Maria il Signore opera meraviglie nella casa di Gioacchino e Anna.

Il significato simbolico è reso anche dalla figura della serva, che porge ad Anna un calice e tre uova, immagine della fecondità, della nascita, del rinnovamento e della rinascita spirituale che vengono dalla Trinità. Esse indicano che il Signore, Uno-Trino, principio della vita, ha reso ferti-

avvolta in fasce, secondo l'uso del tempo, mentre una serva la dondola, o l'accudisce, a seconda delle varianti dell'icona. È interessante che sia posta in evidenza la scena del bagnetto della neonata da parte della levatrice. Secondo la tradizione iconografica, i personaggi importanti venivano raffigurati proprio in questo atto che, in senso cristiano, assume un significato teologico, col riferimento all'acqua del battesimo, che fa passare dalla condizione di peccato alla vita nuova di figli di Dio. Maria è già santa, perché immacolata, perciò ha già ricevuto il battesimo, meglio, gli effetti di grazia del battesimo. Ecco perché, mentre la levatrice controlla la temperatura dell'acqua, almeno in alcune varianti dell'icona, la bambina viene raffigurata sempre con il nimbo, segno di santità, e con le parole liturgiche *M(éte)r Th(eo)ù*, Madre di Dio. L'icona vuole esprimere la palese santità di Maria fin dalla nascita, in quanto piena di grazia. Il messaggio teologico è completato dalle tre stelle, che significano sempre vergine.

Una variante dell'icona della Natività di Novgorod (sec. XIV).

Maria è parte speciale del progetto di Dio

L'icona della Natività di Maria mostra il significato spirituale di un evento naturale come il parto. Perciò, si mostra attenzione alla naturalità della scena, delle figure e dei particolari, come il letto con la puerpera sdraiata, con i servitori che porgono oggetti per la madre e per la figlia appena nata, con la levatrice, il bagnetto, la culla, le fasce. Tutto indica un evento naturale. Eppure, in alcuni dettagli, si coglie che l'evento ha dello straordinario. A nascere è colei che sarà chiamata a diventare Madre di Dio. Perciò, il colore rosso, indice dell'umanità di Maria, è sapientemente mescolato al dorato, che sembra anche prevalere, a indicare la presenza di Dio in quella casa e, soprattutto, in quella creatura appena nata, che ha già sembianze da adulta, perché nasconde in sé la futura vocazione, espressa dalle lettere che la indicano alla devozione dei fedeli come la Madre di Dio e la tutta santa.

Cielo e terra, quindi, si fondono in un cantico di lode per la neonata Maria, che preannuncia la nascita di Cristo, suo Figlio, Salvatore del mondo. Come per Anna e Gioacchino, il Signore che viene libererà tutti gli oppressi da ogni forma di schiavitù, trasformando la sterilità in fecondità e la tristezza in gioia. La contemplazione dell'icona della Natività di Maria riporta, allora, al significato teologico di questo evento: in Maria bambina possiamo ammirare lo stupendo piano di Dio mentre si realizza, anche attraverso elementi umani e terreni, non disdegnando niente della nostra natura, ma elevando tutto e tutti per il suo progetto di salvezza.

Guardando la piccola Maria, infatti, possiamo già pregustare la gioia della nascita di Cristo, perché, mediante la sua nascita, le tenebre del mondo si diradano per fare posto alla luce. La grazia prevale sul peccato e sulla morte, come la sterilità è vinta dalla fecondità di Anna e il Nuovo Testamento già si affaccia sulla scena, portando la novità di vita che Maria annuncia.

di Valentina Zanella

Il Cammino Celeste

Il Cammino Celeste si snoda da Barbana al Monte Lussari, 10 tappe di varia lunghezza. Le meraviglie non mancano: Barbana, Grado, Aquileia, Castelmonte, Cividale, ecc., attraverso una regione crocevia di popoli e di culture. Si cammina, si ammira il microcosmo che si sta attraversando, si rientra nel profondo di se stessi, s'impara a valutare meglio le cose e le persone...

Barbana, Aquileia...

«Eccoti, sei tu, Celestina! Buon cammino, cara!». Mi ha battezzata subito, pochi minuti dopo avermi incontrata, p. Marciano. Gli occhi brillanti, un sorriso ampio e accogliente, le mani tese verso le mie per stringerle: «Sei qui per il Cammino Celeste, vero? Dopo cena vado a pregare alla cappella, vuoi venire?».

Fra Marciano da oltre trent'anni presta servizio a Barbana, un isolotto di appena tre ettari, noto per l'omonimo santuario nel cuore della laguna di Grado, in provincia di Gorizia. Il santuario risale al 582, fondato in seguito a una violenta mareggiata che minacciò la vicina cittadina di Grado. Secondo la tradizione, al termine della tempesta un'immagine della Madonna, trasportata dalle acque, venne trovata ai piedi di un olmo. Sul posto fu eretta una prima chiesa, intorno alla quale si formò una comunità di monaci. Una devozione fortissima, che resiste da oltre 1.400 anni. «D'estate qui l'afflusso di pellegrini è continuo – conferma il francescano, – ma quasi nessuno si ferma per pernottare». Dalle ore 17, quando riparte l'ultimo traghetto, sull'isola regna una pace impagabile.

È frate Marciano il primo sorprendente incontro di questo Cammino Celeste. Mentre il buio cala sulla laguna e gabbiani e cormorani approfittano dell'assenza delle imbarcazioni per librarsi in ampi volteggi a filo d'acqua, mi saluta e, prima di coricarmi per la notte, m'invita ad aprire il breviario al salmo 139: «Signore, tu mi scruti e mi conosci (...), osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie».

La mia via, l'indomani mattina, partirà proprio da Barbana. Venti minuti di navigazione sul piccolo traghetto fino al canale della Schiusa, percorrendo a ritroso il breve viaggio del giorno precedente e, poi, da Grado verso Aquileia, seguendo il simbolo del pesciolino azzurro stilizzato lungo il Cammino Celeste, appunto. L'itinerario del pellegrinaggio attraversa il Friuli da sud a nord, fino a raggiungere i 1.789 metri del Monte Lussari. Sono 210 chilometri in tutto, con 6 mila metri di dislivello (contando salite e discese), che congiungono i principali santuari mariani del territorio attraverso una regione crocevia di popoli e di culture sempre percorsa da camminatori e pellegrini.

Una storia antica e un'idea recente

«L'idea del Cammino Celeste è nata tra amici – racconta Giuseppe Poiana, presidente dell'associazione Iter Aquileiense, nel corso di una delle serate di presentazione che stanno contribuendo a far conoscere l'itinerario in Friuli e oltre –. Alcuni di noi avevano percorso il Cammino di Santiago de Compostela e ci siamo chiesti perché non ricupera-

re le vie della nostra regione che si utilizzavano un tempo per raggiungere le chiese, anche le più distanti».

Uno scavare nella memoria che, grazie ai suggerimenti ottenuti dagli anziani, permette ai nuovi pellegrini di seguire le vie percorse dai loro avi, pregne di storia (e di storie), battute da secoli di guerra e di pace, custodi silenziose di fede e di devozione e, in anni più recenti, quasi dimenticate, cancellate dal progresso, deviate altrove.

Inaugurato nel 2006, dall'anno successivo il Cammino Celeste è stato idealmente consegnato a tutti coloro che vogliono percorrerlo, ma è solo di recente che ha iniziato a essere conosciuto e frequentato. In realtà, il tratto italiano è solo uno dei tre percorsi che si fregiano del nome Cammino Celeste. Oltre quello italiano, ci sono il cammino austriaco (parte da Maria Saal, in Carinzia) e quello sloveno (parte dalla chiesa di Maria Ausiliatrice di Brezje, santuario mariano nazionale sloveno; cf. cartina in alto).

Come per il Cammino di Santiago o, per restare in Friuli, per il Cammino delle Pievi e per la Via Flavia è stata predisposta una credenziale che identifica il viandante come pellegrino e non come turista o escursionista. Come avviene per altri «cammini», l'utilizzo di alcune strutture di ospitalità potrebbe non essere consentito a coloro che sono privi di tale documento. Il sito internet www.camminoceleste.eu fornisce al riguardo tantissime informazioni: contatti di tutte le strutture con posti letto, indicazioni sul dislivello delle tappe, sulla disponibilità di acqua, sulla presenza di alimentari, bar, farmacie e presidi sanitari lungo il cammino.

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, il Cammino parte ufficialmente da Aquileia, fiorente città portuale in epoca romana e luogo in cui per la prima volta fu annunciato il vangelo nelle nostre regioni. Da Aquileia, i missionari cristiani si spinsero verso il cuore dell'Europa per portare la parola di Dio. Il prologo di Barbana viene inserito nell'itinerario per consentire una tappa al santuario mariano dell'isola e per il passaggio attraverso la pineta di San Marco, sulla costa affacciata sulla laguna. La leggenda locale vuole, infatti, che l'evangelista Marco sia sbarcato proprio in quel luogo per proseguire verso Aquileia. Dal mare giunse Marco, dal mare comincia il Cammino. Detto Celeste, come il manto della Madonna del santuario sul Monte Lussari, celeste come il colore del cielo, celeste come il mare, da cui tutto ebbe inizio, appunto.

Dieci tappe

Le tappe del Cammino sono dieci in tutto, da 15 a 27 chilometri ciascuna, percorribili integralmente da giugno a settembre. D'inverno, a causa della neve, sono praticabili solo le prime. «Ogni tappa è una vertebra – scrive la narratrice Tiziana Perini nell'*Introduzione* della guida *Il Cammino Celeste* (Ediciclo editore, 2011) –. Seguire il Cammino è costruire una piccola colonna vertebrale del Friuli Venezia Giulia».

Il Cammino Celeste «è il Friuli Venezia Giulia che si racconta nel silenzio dei passi». E, forse, è anche più di un magnifico racconto: è dialogo, mescolanza e amalgama tra passato e presente. È incontro, innanzitutto con se stessi, nel profondo. Come direbbe lo scrittore Emilio Rigatti, attraversare il Friuli «ad andamento lento» è un «andare stando». «Il paesaggio ci viene addosso, ci scorre sulla pelle come il mare in un tuffo dall'alto di una roccia, s'impasta con noi fino a trasformarci, noi e lui, in un'altra sostanza», scrive in *Confini blu. Storie di viaggi e di lentezza in bici, a piedi e in kayak tra i confini del Nordest* (Ediciclo editore, 2012).

«Ma "andando" non vuol dire solo panorami che cambiano continuamente, giacché ci sono momenti in cui, quasi inavvertitamente, si scivola dentro se stessi fino a trovarsi oltre lo specchio, come Alice nel Paese delle meraviglie». Le meraviglie

non mancano lungo il Cammino. Lasciati Grado (non prima di una visita all'incantevole città vecchia e alle due basiliche), la pineta di San Marco e l'argine che segue la riva del mare, si raggiunge la straordinaria Aquileia, patrimonio dell'Unesco. Si procede verso nord, in pianura, attraverso distese di campi coltivati e di borghi rurali, che conservano ancora tracce di un passato solenne, e si sale al colle di Medea, con l'Ara Pacis Mundi, il maestoso monumento dedicato ai caduti di tutte le guerre, che custodisce simbolicamente la terra di tutti i cimiteri di guerra e l'acqua di tutti i mari in cui si è combattuto il secondo conflitto mondiale. Poi, di nuovo giù fino a Cormons, dove si trova la terza chiesa del Cammino dedicata alla santa vergine Maria (dopo Barbana e Aquileia), il santuario di Rosa Mistica, divenuto meta di devozione in seguito a fatti prodigiosi e a improvvise guarigioni. S'incontrano poi i dolci rilievi del Collio, rivestiti di generose distese di filari di viti. A Castelmonte si arriva da Albana e lungo il sentiero 748, attraverso i verdeggianti boschi di San Pietro di Chiazzacco. Sbucando dal bosco, eccolo stagliarsi in alto *Madone di Mont*.

La tappa di Castelmonte e di Cividale

«Qui, ammirando il Friuli che si scorge dalla piazzetta del pozzo, si ascende un po'- si legge nella guida del Cammino –. Si sente che possiamo, incontrando e difendendo ciò che per noi è un bene profondo, scegliere di camminare nella luce».

«Sedetevi ai piedi dell'albero che sta sotto il campanile – consiglia la guida -. Pensate agli incontri che vi hanno fatto cambiare strada, alle persone che vi hanno fatto trovare una via perduta (...). E ringraziate, ciascuno, dal profondo del cuore».

Verso sera, i viottoli di Castelmonte si svuotano, restano aperti solo il ristorante e la Casa del pellegrino, ravvivata dall'allegria e dalle premure della signora Cristina. Nella piazzetta del pozzo s'attardano l'ultimo ciclista e alcuni pellegrini, affacciati sulla bella terrazza del borgo, dove lo sguardo abbraccia un panorama d'incanto, che ripaga di ogni sforzo della giornata. Da quassù si può anche studiare il prosieguo del cammino, che, scendendo verso Cividale, segue il corso del fiume Natisone fino a fare ingresso nella cittadina ducale, ingioiellata dall'acqua smeraldina del Natisone. Il Ponte del diavolo, la basilica, il museo cristiano con l'altare di Ratchis (re dei longobardi, e d'Italia dal 744 al 749), il Tempietto longobardo, il museo archeologico...

La località meriterebbe ben più di una breve sosta.

Il tratto con le salite

Dopo Cividale, si comincia a salire e ci si immerge nel silenzio dei boschi, questa volta sulla linea di confine con la Slovenia, verso le Prealpi e su fino alle Alpi Giulie. Per fare la parte montana del Cammino Celeste ci vogliono un po' di esperienza, un minimo di allenamento e calzature adatte; si dovranno affrontare anche tappe lunghe, la più impegnativa con dislivello di 1200 metri.

Allontanandosi dalla pianura, gli incontri si fanno più radi e, per questo, preziosi. La gente dei pochi paesi si avvicina volentieri: chi offre consigli sull'itinerario, chi un sorriso o un bicchiere d'acqua fresca, chi sospende le proprie faccende per socchiudere per un istante lo scrigno della propria vita. Passi che si incrociano e, inaspettatamente, decidono di condividere un tratto di strada insieme. A Montemaggiore c'è il signor Augusto, 86 anni. È partito da ragazzo per andare a lavorare all'estero e potrebbe continuare per ore a raccontare la sua avventurosa vita. Rientrato da una ventina d'anni ai piedi del Gran Monte (Matajur, 1.641 m), gestisce oggi il bed & breakfast del borgo, dove il tempo pare essersi fermato. A Masarolis, invece, c'è Norma, bidella per moltissimi anni, «quando la scuola del paese c'era ancora e qui i bambini erano tanti e gli abitanti molti di più». È in pensione e si prodiga per far sentire a casa tutti coloro che arrivano in cerca di un ricovero per la notte. È lei che suona le campane in vista delle celebrazioni liturgiche, alle quali non di rado si uniscono i pellegrini.

Il bel centro sociale utilizzato dalla Pro loco è stato attrezzato con due letti e diverse brandine, così da poter accogliere anche gruppi numerosi. Ci sono le

docce, una stufa a legna e, nella cucina, tutto l'occorrente per prepararsi una pastasciutta e la colazione. Provviste preziose, poiché nel paesino non c'è possibilità di acquistare alcunché. Non un bar né un negozio. «Forse la Pro loco riuscirà ad aprire un piccolo chiosco almeno il sabato e la domenica». Un inizio. L'arrivo dei pellegrini è accolto con entusiasmo. Lo stesso nella vicina Prossenicco, appena 25 abitanti; agli inizi del Novecento erano 800! Camminando tra i vicoli, Fausto si ferma volentieri a raccontare aneddoti del piccolo e coraggioso paese di confine, che, un tempo, era florido. Mostra con orgoglio il museo (accanto alla chiesa, sempre aperto) e la bella esposizione di foto in bianco e nero, raccolte casa per casa tra i residenti e affisse anche alle pareti degli edifici: scene di vita vivace, tracce di una Prossenicco che contava tante famiglie e decine e decine di bambini, prima della guerra; oggi si fatica a immaginarne l'allegro vociare.

Il silenzio che regna nel borgo è interrotto talvolta solo dal veloce passaggio di qualche ciclista. Immortalati nelle foto anche pascoli e prati ben curati, sotto il paese, spazi che in pochi anni sono stati coperti, inghiottiti dal bosco. Ancora, a pochi passi, la caratteristica «cucina nera», eredità dell'epoca in cui nelle case delle Valli del Torre si teneva il fuoco acceso a terra e il fumo saturava le stanze. «La signora Maria vi ha abitato fino alla soglia dei 100 anni – racconta Alba, che qualche anno fa ha coraggiosamente riaperto in paese l'antica osteria, fondata dal bisnonno agli inizi del '900 -. Era ingobbita, costretta per anni ad abbassarsi per non respirare il fumo, ma scendeva ancora nel bosco da sola e si caricava la legna sulle spalle, fin quasi agli ultimi giorni». Nulla la fermava e si muoveva sempre a piedi, Maria. Chissà quanti chilometri avrà percorso in questa natura selvatica... E chissà quante altre Marie nella Val Resia - altro mondo, altra lingua, diversa cultura -, e quante in Val Raccolana... Lungo il cammino si assapora la magia del Friuli Venezia Giulia, «piccolo compendio dell'universo», come lo definì Ippolito Nievo, la cui nonna materna era friulana, contessa di Colloredo di Monte Albano (UD). Dieci giorni di passi, incontri, salite, fatica, capitolazioni, scoraggiamento e traguardi raggiunti...

Il borgo e il santuario di Monte Lussari (UD).

La mèta, Monte Lussari

Dieci giorni di pienezza, in cui ci si misura con le proprie forze e i propri limiti, si sperimenta la spinta del desiderio, il freno della paura, il dono rinfrancante dell'affidarsi. La fatica conclusiva è il «Sentiero del pellegrino», che porta su fino al Monte Lussari, al santuario «dei Tre popoli», da secoli meta di pellegrinaggi da parte di italiani, austriaci e sloveni. Il piccolo borgo è incastonato in uno scenario naturale che toglie il fiato. «Suolo, acqua, montagne. Tutto è carezza di Dio» (papa Francesco, *Laudato si'*, n. 84).

Uscendo dal santuario, attraversata la viuzza delle botteghe e dei ristoranti, il messaggio riportato sulla targa ai piedi della croce del monumento del pellegrino è un invito alla preghiera e alla riconoscenza: «Anima pellegrina, sappi che i tuoi piedi ti hanno portato a percorrere, sotto lo sguardo celeste di Maria, l'Iter Aquileiense, la via dei popoli che parlano lingue diverse. Anima coraggiosa, che hai lasciato la tua casa, anche se per poco; anima fedele, che hai superato le difficoltà, anche se piccole, del Cammino. Anima gioiosa, che hai raggiunto la meta, anche se temporanea: la pace di questo luogo ti accompagni ogni giorno della tua vita».

Da lassù, lo sguardo abbraccia le svettanti cime delle Alpi e si perde, a 360 gradi, sulla meraviglia del creato. Dalla cima del Lussari, il Cammino appena concluso appare qualcosa di minuscolo e, insieme, di smisurato. Celeste, come il manto della Madonna del Lussari, celeste come il colore del cielo, celeste come il mare, da cui tutto ebbe inizio.

Cronaca

di Gianantonio Campagnolo

Castelmonte, 4 maggio 2019

Festa della Protezione civile

Il 4 maggio la Chiesa festeggia san Floriano di Lorch (che oggi è un sobborgo di Enns, in Alta Austria). Molti si domanderanno: chi era? Cosa c'entra con la Protezione civile?

Un prezioso «patronato»

Il cristiano Floriano era un veterano dell'esercito romano che viveva a Mantem presso Krems (Vienna, Austria). Fu martirizzato, si ritiene, il 4 maggio del 304, durante la persecuzione di Diocleziano. Gli legarono una pietra al collo e lo gettarono nel fiume Enns. Il corpo del martire fu, in seguito, ritrovato e seppellito da una cristiana di nome Valeria. Così racconta la tradizione. Viene raffigurato con una macina o con un secchio d'acqua. È invocato come patrono in Alta Austria, Baviera, Polonia, Jesi, come patrono dei pompieri, contro gli incendi e le inondazioni.

Quello che rende attuale la festa del 4 maggio è il fatto che la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia ha scelto san Floriano come suo patrono speciale.

Quest'anno, il distretto «Val Natisone» della Protezione civile ha voluto celebrare la festa del patrono presso il nostro santuario di Castelmonte. Fanno parte di tale distretto i comuni di Prepotto, San Pietro al Natisone, Tavagnacco, Manzano, Tarcento, Magnano in Riviera, Moimacco, Torreano, Faedis, San Leonardo e altri. Erano presenti il direttore, dott. Amedeo Aristei, l'ex direttore, dott. Guglielmo Berlasso, l'on. Roberto Novelli, l'ex assessore Tiziano Manzini, i sindaci di Prepotto, Drenchia e oltre 70 membri dell'associazione, saliti con una trentina di automezzi di pronto intervento. Ritrovo alle 10 sul piazzale del santuario e, alle 11, partecipazione alla santa messa, presieduta dal rettore del santuario, p. Gianantonio Campagnolo. Alla fine, verso le 12.30, benedizione degli automezzi in piazzale e recita della preghiera del volontario. L'incontro ha avuto, poi, una seconda fase presso il Palaschioppettino di Prepotto con il pranzo al sacco.

Chi è il «volontario»?

Il volontariato regionale della Protezione civile del Friuli Venezia Giulia è nato in uno dei momenti più tragici della storia della nostra regione, il terre-

moto del 6 maggio del 1976. Subito dopo il sisma, centinaia e centinaia di persone di buona volontà e decise ad aiutare i più disastrati hanno fatto mettere in moto un'autentica macchina di solidarietà, su cui si è fondata la ricostruzione del Friuli.

L'esperienza del sisma del Friuli ha mostrato l'importanza delle persone che volontariamente e gratuitamente si mettono a servizio della società in momenti di emergenza. Il ruolo cruciale svolto dal volontariato in quella situazione ha spinto la regione Friuli Venezia Giulia a valorizzare questa forza, pensando a un volontariato di protezione civile non più improvvisato sulla base di spinte emozionali, ma strutturato e inserito in un sistema regionale integrato, costituito da soggetti operativi non solo in emergenza, ma anche in tempo di normalità. La legge regionale 64 del 31 dicembre 1986, la prima in Italia, prevede l'istituzione di una struttura regionale dedicata alle attività di protezione civile e al coordinamento, in cui sono coinvolti i singoli comuni, con il ruolo di primi enti di protezione civile più prossimi ai cittadini, e il volontariato, riconosciuto come risorsa essenziale del sistema di protezione civile (cf. http://www.protezionecivile.fvg.it)

Riflessione

Alla santa messa in santuario è stato proclamato il brano del vangelo di san Marco che racconta la burrasca sul lago di Genezaret in cui si trovarono coinvolti gli apostoli (6,45-51).

All'omelia ho invitato i presenti a riflettere sulle burrasche della vita alla luce della fede cristiana, per accennare poi al nobile compito della Protezione civile. L'evangelista racconta l'esperienza dei discepoli che con una modesta barca vogliono attraversare a sera inoltrata, quindi col buio, il lago di Generazet, il quale, anche se non è un mare, quando è agitato da vento forte mette comunque paura. Il passaggio alla nostra personale esperienza è immediato. Non è raro che anche la nostra vita sia agitata da problemi, difficoltà, sofferenze di vario tipo e che ci sentiamo soli e sballottati qua e là da vicende dolorose. È quasi inevitabile, allora, che la fede entri in crisi. Dov'è Gesù? Perché, quando siamo in difficoltà o nella sofferenza, non interviene? A un certo punto, i discepoli hanno l'impressione di vedere un fantasma: ci mancava solo quello! Sembra Gesù, ma perché si presenta così? Il «fantasma» cammina sull'acqua e si avvicina alla barca: chi non si sarebbe spaventato? Ma arriva una voce rassicurante: «Sono io!». Gli esperti dicono che bisogna tradurre «Io sono», frase tipica con la quale Gesù rivela la sua persona divina, la stessa espressione con la quale Dio si era rivelato a Mosè prima di compiere la grande opera della liberazione del popolo dalla schiavitù egiziana. Il cammino sulle acque, infatti, a ebrei quali erano i discepoli, fa venire subito in mente il passaggio del Mar Rosso. E Gesù stesso ne fornisce l'interpretazione, dicendo: «Io sono». Nelle traversie umane la fede

deve sempre ricordare che Gesù è Signore e Salvatore: mai lasciarsi prendere dal panico!

Solidarietà e aiuto per il bene comune

Da Gesù che sale in barca con i discepoli e il vento che immediatamente cessa, ai compiti della Protezione civile. Essa ha dato all'Italia un vero e straordinario patrimonio operativo, ma, soprattutto, etico. È impossibile quantificare i frutti della disponibilità, della solidarietà, dell'aiuto a persone e a popolazioni in difficoltà. Ha detto papa Benedetto XVI: «Voi costituite una delle espressioni più recenti e mature della lunga tradizione di solidarietà che affonda le radici nell'altruismo e nella generosità del popolo italiano. [...] Le finalità e i propositi della vostra associazione hanno trovato riconoscimento in appropriate norme legislative, che hanno contribuito al formarsi di un'identità nazionale del volontariato di Protezione civile, attenta ai bisogni primari della persona e del bene comune» (*Discorso* ai dirigenti, al personale e ai volontari della Protezione civile nazionale italiana, 6.3.2010).

La missione della Protezione civile? «Non consiste solo nella gestione dell'emergenza, ma in un contributo puntuale e meritorio alla realizzazione del bene comune, il quale rappresenta sempre l'orizzonte della convivenza umana anche, e soprattutto, nei momenti delle grandi prove», ha proseguito papa Benedetto. Ha paragonato i volontari al buon samaritano del vangelo, il quale, oltre a fasciare le ferite del malcapitato viandante pestato dai briganti, lo affida a un «albergatore», affinché possa ristabilirsi, insegnando, così, ad andare oltre l'emergenza e a predisporre il rientro nella normalità. «L'amore del prossimo non può essere delegato – ha precisato papa Benedetto –. Lo Stato e la politica, pur con le necessarie premure per il *welfare* non possono sostituirlo. Esso richiede e richiederà sempre l'impegno personale e volontario. Per questo i volontari non sono dei "tappabuchi" nella rete sociale, ma persone che veramente contribuiscono a delineare il volto umano e cristiano della società».

Conclusione: quanto è importante educare le nuove generazioni alla stessa disponibilità e professionalità dimostrate dagli attuali membri della Protezione civile!

Preghiera del volontario della Protezione civile

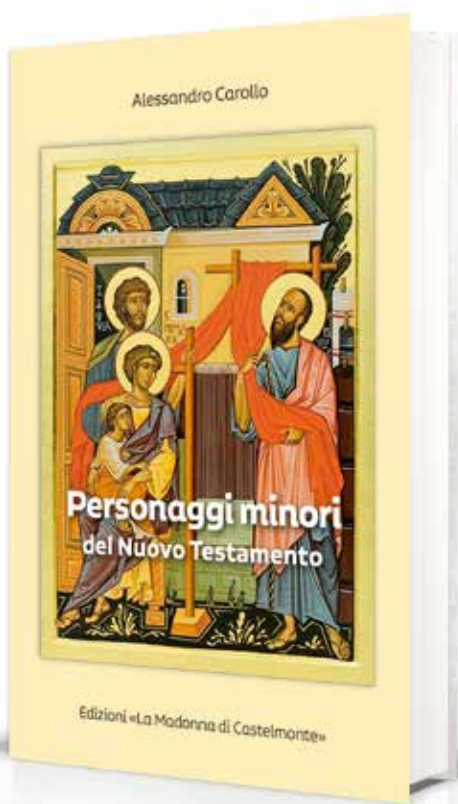
Vergine Santa, Regina di Castelmonte, Tu che hai conosciuto il dolore per la perdita terrena di un figlio. Tu che hai pianto per la sua morte e gioito per la sua risurrezione, allontana per quanto possibile dalle nostre comunità le disgrazie e le sciagure provocate dagli uomini e dalla natura e, nei momenti difficili e gravi, dà a noi la forza e il coraggio per difendere e proteggere le nostre popolazioni, le nostre famiglie, le persone più deboli; instilla in noi il dono della solidarietà, come impegno disinteressato a favore degli altri; fa che questo dono e questo impegno pervada sempre di più l'animo dei più giovani, affinché le forze si rinnovino con entusiasmo. Vergine Santa, Regina del cielo, veglia materna su tutti noi volontari della protezione civile, affinché possiamo svolgere in sicurezza il nostro compito rischioso, nella certezza che l'amore per il prossimo è la più grande ricompensa terrena.

La notte dei santuari

Il Collegamento nazionale dei santuari italiani ha proposto per la prima volta, nella notte tra l'1 e il 2 giugno scorso, la «Notte dei santuari». A Castelmonte: partenza processionale dal piazzale con lumini accesi e preghiere; accensione di una lampada alla porta del santuario (alle 22) e veglia di preghiera e di riflessione all'interno fin verso le 23.30.

Una domenica per il «Bollettino»

Domenica 2 giugno, Ascensione del Signore, era anche la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Tema: «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Con felice coincidenza, la Direzione del santuario ha promosso una giornata di sensibilizzazione per il nostro «Bollettino». Molti pellegrini hanno preso copie omaggio e vari si sono iscritti alla Confraternita. Più numerosi coloro che hanno approfittato per chiedere il libro, freschissimo di stampa, *All'ombra del santuario*. L'iniziativa ha avuto un buon successo e si pensa di ripeterla.

La Direzione del «Bollettino» programma un incontro a Castelmonte per tutte le zelatrici e gli zelatori per domenica 1 settembre 2019. Agli interessati sarà spedito personalmente l'invito con il programma della giornata. La Direzione del santuario offrirà ai convenuti il pranzo presso il ristorante «Al Piazzale».

Personaggi minori del Nuovo Testamento

Negli anni 2017-2018 abbiamo pubblicato nella rivista-«Bollettino» «la Madonna di Castelmonte» una serie di gradevoli articoli del prof. p. Alessandro Carollo su quasi tutti i personaggi «minori» che compaiono nei testi del Nuovo Testamento. Hanno riscosso ampio gradimento, così abbiamo promesso che li avremmo raccolti e pubblicati in un volumetto.
La promessa è stata mantenuta e per la fine di agosto 2019 il libro sarà pronto.
Gli articoli sono 20 e si presentano ordinati sotto sei argomenti: agli inizi della storia; familiari, amici e conoscenti (di Gesù); gli eventi pasquali; la Chiesa dei primi tempi; l'impero romano; l'universo femminile.
Sarà un piacere leggerli, o rileggerli tutti di seguito, riscoprendo notizie e particolari, spesso trascurati, della vita del cristianesimo delle origini.

All'ombra del santuario

È in distribuzione presso l'ufficio del «Bollettino» un agile volumetto con una selezione di «Pensieri mariani», «Editoriali» e altri testi pubblicati in «la Madonna di Castelmonte» nel corso di questi anni.
Si tratta di oltre 60 brevi considerazioni e riflessioni, di inviti alla preghiera, a mettere Gesù al centro del cuore e a coltivare la devozione alla Madre del Signore.
Una lettura gradevole in un momento di pausa, guardando a Maria, madre spirituale e modello di vita cristiana.
Chi desidera averlo lo richieda presso l'ufficio del «Bollettino» o domandi che gli sia inviato per posta.